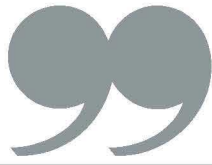


**CAMBIAMENTI CLIMATICI E INVESTIMENTI**

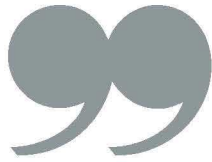
# ACQUA, LA TRAPPOLA DELLA TARIFFA BASSA (ROMA INSEGNA)

di **Alfredo De Girolamo\***

**C**aro direttore, la crisi idrica della Capitale, con l'avvio dei razionamenti notturni, è la conseguenza prima di tutto di una stagione secca eccezionale. Piovosità mai così bassa da sessant'anni, evento di picco difficile comunque da gestire anche per una città che dispone di risorse idriche importanti. Prova ne è che adesso tutte le fonti idriche di Roma sono a secco e non solo il lago di Bracciano. Una crisi importante quindi, ma non paragonabile a quella dei rifiuti e dei trasporti causate esclusivamente dalla cattiva gestione e non certo colpa della natura. Detto questo, la vicenda romana ci dice comunque qualcosa sui problemi strutturali del servizio idrico in Italia. La gestione a Roma in questi anni si è «seduta» su uno schema comodo di acqua a basso prezzo (la tariffa idrica di Roma è bassa, circa 1,5 euro a metro cubo) grazie ad un sistema di approvvigionamento poco



**Lo status quo**  
La gestione del servizio idrico nella Capitale in questi anni si è seduta su uno schema comodo: acqua economica e dividendi importanti




**Cosa serve**  
La ricetta, invece, è una sola: investimenti adeguati, tariffa adeguata, gestione industriale. Come in Toscana, anzi di più

costoso (a gravità) e di buona qualità (con pochi trattamenti). Al tempo stesso un sistema ben gestito da Acea — prima quotata italiana fra le *utilities* pubbliche — che ha sempre garantito un dividendo importante al Comune di Roma (oltre 70 milioni l'ultimo anno). Insomma finora il motto è stato «squadra che vince non si cambia». In questo quadro si sono sottovalutati i bisogni di investimenti nelle reti (che contano un 40 per cento di perdite) e di nuove fonti, con scarsa lungimiranza tipica di tutto il sistema idrico. In Toscana per esempio si è investito moltissimo, arrivando ad un sistema idrico più resiliente alle crisi, e la tariffa è più alta che a Roma. I nodi vengono prima o poi al pettine. Da anni le Autorità e i gestori idrici ci dicono che nessun Paese civile investe 35 euro ad abitante l'anno nel servizio idrico integrato come si fa in Italia, mentre ne servono 80/100, il doppio, il triplo. Solo così si può programmare la sostituzione dei tubi nel tempo ed una

riduzione costante delle perdite e il mantenimento del valore delle reti per le generazioni future. Solo così si prevencono le emergenze e le crisi.

Da anni segnaliamo che a preoccupare in Italia non devono essere le «tariffe alte» — che restano comunque le più basse d'Europa — ma quelle «basse» (cioè quelle in vigore da Roma e giù in tutto il Mezzogiorno). E in quelle realtà del Paese, dove minore è stata l'industrializzazione del sistema, che si rischia le crisi: ambientale per la mancanza di depurazione, idrica per le perdite eccessive, sino alla mancanza d'acqua per gli usi domestici.

Purtroppo gran parte della politica e parte dell'opinione pubblica non la pensa così. Vuole tariffe basse, alti dividendi e nessun problema. Ma questo schema non è possibile e se a qualcuno (come a Roma) è andata bene finora non significa che duri per sempre. La ricetta è una sola, investimenti adeguati, tariffa adeguata, gestione industriale. E purtroppo le modifiche climatiche ci costringono ad investire di più e rapidamente, come è più che in Toscana, e non certo di meno.

 @degrolamo

\*presidente Confservizi Cispel Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

